

Il direttore sanitario: «Abbiat fiducia»

Da meno di un mese si è preso questa gatta da pelare e oggi, probabilmente, ne farebbe volentieri a meno. Gianfranco Tarsitani, direttore sanitario del Policlinico, cerca di mantenere la calma ma è sconcertato. La cosa che però più gli preme è tranquillizzare i pazienti dell'Umberto I, i loro familiari. «Voglio lanciare un appello alla tranquillità esordisce». I Nas stanno lavorando bene, benissimo. I controlli sono nell'interesse della città. Non c'è allarme, non c'è preoccupazione. Provate ad avere fiducia, stiamo sistemando tutto». Parla alla cittadinanza, Gianfranco Tarsitani, scegliendo con cura le parole. Che sono importantissime ma perdono di senso davanti ai fatti. E i fatti sono quei verbali sul suo tavolo. Altre due sale operatorie sigillate. Se continua così chiuderanno tutto il Policlinico? «No, non è vero - replica con forza il direttore sanitario -. Questo ospedale è degradato ma continua a funzionare. C'è molto da fare. Per questo ho chiesto la solidarietà più ampia e la massima attenzione da parte di tutte le componenti istituzionali. Insieme si può trovare il modo di risolvere l'emergenza. Abbiamo bisogno di rinforzi». Tarsitani entra ed esce dall'Aula magna della direzione sanitaria dove si tiene un incontro con i sindacati. La discussione è interrotta dall'arrivo dei Nas che gli chiedono di visionare un rapporto. Ma il direttore vuole aggiungere qualcos'altro. «Bisogna far partire da subito una sorveglianza sullo stato dell'ambiente - sostiene -. Il personale del Policlinico è bravissimo, esperto e capace. L'unico problema è l'insufficienza degli uomini. Il programma per risanare l'Umberto I sarà realistico. È probabile che anche oggi, dopo le ispezioni dei militari, si apriranno altri fronti. Cercheremo di affrontare anche quelli». «E per favore - conclude rivolgendosi ai cronisti - scrivete che l'assistenza in questo ospedale, nonostante tutto, non è pregiudicata».

Dan.Am.

I carabinieri hanno trovato cicche in terra, letti operatori fatiscenti, assenza di impianti per smaltire i gas

Bindi: «Nas negli ospedali di tutta Italia»

Chiuse a Roma altre due sale operatorie

Nuovo blitz al Policlinico Umberto I e i controlli non sono finiti

ROMA. Altre due sale operatorie chiuse e oltre trenta violazioni alle norme sulla sicurezza e l'igiene. È il bilancio dell'ennesima, tumultuosa giornata al Policlinico Umberto I di Roma, che continua a essere setacciato in lungo e in largo dai carabinieri del Nas, dai tecnici della Procura e della Asl. Al pool, da ieri, si sono aggiunti anche gli ispettori del ministero della Sanità. E proprio Rosy Bindi ha incaricato i militari del Nucleo antiosificazioni di avviare controlli negli ospedali di tutta Italia.

L'indagine affidata dal ministro al comandante dei Nas, il colonnello Alfio Nino Pettinato, ha lo scopo di «monitorare le camere operatorie di ogni struttura sanitaria, pubblica e privata, per verificarne le condizioni igienico-sanitarie e funzionali».

La battaglia per combattere la malasanità assume, dunque, proporzioni nazionali. Ma, nel frattempo, è ancora il Policlinico nel mirino e sempre più nella bufera. Le ultime sale operatorie sigillate dai carabinieri sono quelle della Clinica ortopedica, un padiglione fuori dalle mura dell'Umberto I e proprio a ridosso dell'università «La Sapienza». Nel verbale si parla di «strutture murarie precarie, impianti elettrici scoperti, pavimenti sporchi». Le camere chirurgiche sono la «C» e la «D», due delle quattro sale dell'Istituto. Da tempo, per altro, inutilizzate per carenza di personale.

«Una era diventata una specie di magazzino - spiega un portantino - Quando gli ispettori sono arrivati stamattina (ieri per il giornale, ndr) hanno trovato un paio di mozziconi per terra. Ma solo perché ci sono state le feste di mezzo e le pulizie hanno subito un rallentamento. Tutto qui». I militari, però, hanno riscontrato qualcosa di più delle cicche sui pavimenti. Descrivono pareti dal rivestimento vetusto, impianti elettrici insicuri, lettini operatori in precarie condizioni, assenza degli impianti per lo smaltimento dei gas anestetici.

Un brutto quadro che, giorno dopo giorno, disegna un nosocomio sempre più insicuro, fatiscente, collassato. Da terzo mondo, come lo definisce il rettore dell'ateneo «La Sapienza», Giuseppe D'Ascenzo. A ieri, questa situazione: quattro sale operatorie chiuse (oltre a quelle di ortopedia, vanno aggiunte clinica oculistica e la camera chirurgica per i partecesari di ginecologia), il reparto di neonatologia intensiva «prescritto» e in funzione solo dietro lo stretto controllo del primario, e un altro istituto, la sesta clinica chirurgica, trovato in condizioni allarmanti. Qui, per mancanza di spazio, i malati venivano «parcheggiati» nei corridoi. Gli uomini dei Nas hanno inoltre denunciato bocchette d'aspirazione irregolari, pavimenti e pareti degradati. Cade a pezzi il Policlinico. A ogni visita della squadra istituita dal procuratore Consolato Labate si scoprono altre magagne, nuove irregolarità. E i controlli sono previsti anche per oggi, per domani.

«Finché non finiremo - dice un

ispettore della Asl -. La struttura è grande ma non abbiate dubbi. Noi siamo intenzionati a passarla a tappeto». Intanto infuriano le polemiche: sindacati sul piede di guerra, bocche cucite al rettorato, qualche testa che si vorrebbe fare saltare (una su tutte: quella di Maria Teresa Bica, amministratore straordinario dell'Umberto I). Il paradosso sta nel fatto che nessuno può prendersela con qualcun'altro. Le cariche al Policlinico sono tutte «straordinarie», non ufficialmente formalizzate.

A chi, allora, chiedere conto di quanti carabinieri hanno trovato in clinica oculistica? Proprio qui, dove quattro pazienti sono stati attaccati da un germe killer, la sala operatoria e la zona sterile erano divise non da un vetro ma da un pannello verde, tenuto attaccato alla parete con quattro strisce di nastro adesivo. Tre primari rimangono indagati per violazione delle norme igienico-sanitarie mentre sono, invece, bloccati gli accertamenti per lesioni colpose gravissime. Il reato è infatti perseguibile solo su querela di parte che al momento non è stata ancora presentata.

Restano sempre stazionarie le condizioni dei malati acciacciati dall'infezione. Secondo l'igienista della clinica universitaria, il professore Gaetano Fara, le probabilità che il batterio sia il «bacillus cereus» sono del 95%. Nei prossimi giorni sarà sciolta anche quella che in gergo viene definita la «cautelata tecnica».

Comunque vadano le ricerche dei microbiologi, i risultati purtroppo non cambiano. Quattro persone hanno perso la vista. E lo Spi Cgil, il sindacato dei pensionati, si offre di prestare loro consulenza legale gratuita.

All'«affaire» Policlinico si stanno aggiungendo tasselli tanto inquietanti, che lo stesso ministro della Sanità ha chiesto alla Regione Lazio e al Comune di Roma, l'istituzione di un tavolo sui problemi della sanità nella capitale.

«Il gravissimo episodio verificatosi nell'istituto oftalmico ha portato alla luce un quadro di carenze complessive che vanno ben al di là del degrado ambientale di questa o quella clinica universitaria. La sanità a Roma è davvero all'altezza dei bisogni dei cittadini? - si chiede in una nota Rosy Bindi -. Anche in vista del Giubileo serve un progetto globale che riqualifichi le nostre strutture ospedaliere».

All'invito del ministro ha già risposto positivamente il sindaco Francesco Rutelli che si è detto «disponibilissimo» a programmare gli obiettivi e a verificare i risultati della politica sanitaria cittadina.

Daniela Amenta

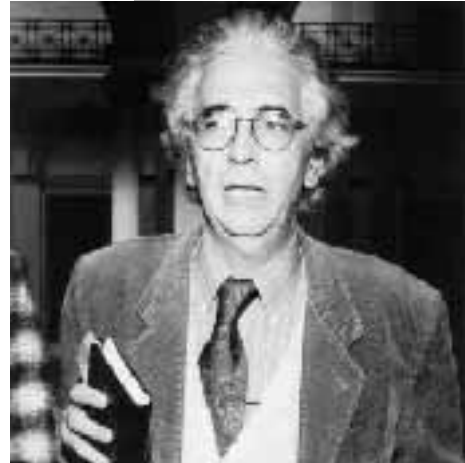


Il Policlinico Umberto I. In basso il direttore sanitario Giancarlo Tarsitani

Ivano Pais

D'accordo Università e Regione nuovo direttore generale al Policlinico

Entro 48 ore potrebbe essere nominato il direttore generale dell'azienda Policlinico Umberto I di Roma che da mesi è gestita dall'amministratore straordinario Maria Teresa Bica, proveniente dalla Corte dei Conti. La nomina del nuovo direttore generale del



Polinico Umberto I è stata al centro dell'incontro, durato circa 40 minuti, che si è svolto ieri all'Università «La Sapienza» tra il rettore dell'ateneo, Giuseppe D'Ascenzo, il preside della facoltà di medicina, Luigi Frati, e l'assessore regionale alla sanità, Lionello Cosentino. «Chiederò di accelerare la nomina del direttore generale, nomina che può essere fatta solo dal rettore e dal consiglio di amministrazione dell'Azienda Policlinico», ha spiegato Cosentino prima di entrare in riunione. Da quanto si è appreso candidato alla

direzione sembra essere Riccardo Fatorella, già direttore generale del Policlinico Umberto I fino ad alcuni mesi fa e attuale direttore generale della Asl dei castelli romani, che sembra godere di ampi consensi.

All'amministratore straordinario Maria Teresa Bica - secondo voci non confermate - potrebbero rimanere compiti di riordino gestionale: la Bica dovrebbe occuparsi dei bilanci dell'Azienda Policlinico. «La situazione drammatica nella quale si trova il Policlinico - ha commentato Frati - spingerà a prendere decisioni che per lungo tempo sono state dilazionate. L'organico dell'ospedale è insufficiente. Bisogna inoltre porre mano a un piano edilizio straordinario». «Ritengo positivo che anche da parte dell'università La Sapienza si ritenga necessario nominare al più presto il direttore generale del Policlinico Umberto I. Solo dando pieni poteri al direttore generale si potrà superare il problema della parcellizzazione delle decisioni in quella struttura e avviare l'aziendalizzazione». Lo ha detto l'assessore alla sanità Lionello Cosentino, al termine dell'incontro con il rettore D'Ascenzo e il preside Frati. Cosentino, il quale ha aggiunto che altri incontri in vista della nomina del direttore generale sono previsti anche nei prossimi giorni, ha precisato che la Regione Lazio è disponibile a collaborare per finanziare investimenti finalizzati allo sviluppo dell'Umberto I.

I sindacati

«Applicare le misure previste dalla legge»

«Atti concreti per la riorganizzazione del Policlinico, a cominciare dagli interventi che diano applicazione alla legge 626 relativa alla sicurezza degli impianti e degli ambienti di lavoro» sono stati chiesti ieri dalla Cgil università dell'azienda ospedaliera, sotto accusa dopo che quattro pazienti hanno perso l'uso di un occhio in seguito ad un'infezione. «Occorre - si legge in un comunicato del sindacato - che gli amministratori dell'Ateneo e dell'Azienda, in primo luogo il rettore e l'amministratore straordinario, facciano sentire la loro voce». Secondo la Cgil invece di «continuare a parlare di convenzioni con altre strutture private, di riduzione di letti e di prestazioni, di problemi di bilancio», bisogna «giungere ad un protocollo di intesa con la Regione Lazio, atteso da due anni, perché il Policlinico non può più continuare a funzionare con finanziamenti bloccati da anni, a fronte di un incremento delle attività».

Per la Cgil è necessario in pochi mesi assumere infermieri, portanti e tecnici che sostituiscano quelli andati in pensione e mai integrati con un aumento di organico e chiudere i reparti obsoleti e improduttivi a vantaggio delle strutture che forniscono prestazioni utili all'utenza.

«Se i Nas fanno il giro di tutto il Policlinico chiedono almeno il settanta per cento dei reparti». Lo ha sostenuto il segretario responsabile del coordinamento università e ricerca della Uil pubblica amministrazione, Pierpaolo Bombardieri. «Siamo in emergenza da due anni. Come mai sta esplodendo tutto in questa settimana? - si è chiesto il sindacalista - Sarà una combinazione ma tutto è accaduto proprio quando la convenzione con il San Raffaele è stata rallentata. Il degrado del Policlinico sembra essere voluto da chi spera di accelerare il processo di indebolimento delle strutture pubbliche a favore delle strutture private». La convenzione, ha spiegato il sindacalista, «prevedeva l'istituzione della seconda facoltà di medicina della Sapienza ed il suo trasferimento nell'istituto San Raffaele a Mottaciano».

Sempre a giudizio di Bombardieri all'interno del Policlinico viene «violata la legge 626 sulla sicurezza e la prevenzione, anzi non è mai stata applicata». Tra le denunce del sindacalista, anche quella riguardante «ordini di servizio designati al personale non protocolliati che vengono fatti sulla carta del personale». «Non giudichiamo il rettore o il direttore sanitario - ha concluso il sindacalista - dalla loro collocazione politica, ma aspettiamo di vedere i fatti. Rimane un giudizio estremamente negativo sull'operato del nuovo rettore che in cinque mesi ha brillato per assenza di interventi».

Vienna, la Chiesa ansiosa di chiudere il caso Groer prima dell'annunciata visita del Pontefice in Austria

Pedofilia, il cardinale austriaco chiede perdono

Accusato di molestie sessuali affida le scuse alla Nunziatura apostolica. Uno dei monaci molestati: «Una provocazione. Non ha ammesso le colpe».

VIENNA. «Chiedo perdono a Dio e agli uomini se vi è colpa da parte mia». Rompe il silenzio il cardinale austriaco Hans Hermann Groer, 79 anni, ex arcivescovo di Vienna, accusato da novisti e giovani monaci di molestie sessuali. Così ha rinunciato a ogni funzione pastorale e si è detto pronto ad «accogliere la richiesta del Papa» e a rinunciare a quella che finora è stata la sua sfera di attività.

Ma non si può dire che il documento costituisca un mea culpa: il testo è stato diffuso dalla Nunziatura apostolica di Vienna. Il prelatore avrebbe ceduto alle pressioni esercitate su di lui dal Vaticano. Giovanni Paolo II si recherà per la terza volta in Austria dal 19 al 21 giugno prossimo. E il caso Groer rischiava di far esplodere la protesta durante la sua missione. La Chiesa è ansiosa di chiudere il caso in tempo, prima dell'annunciata visita.

Le scuse del prelatore, comunque, non hanno soddisfatto padre Ugo Fischer, il monaco benedettino

austriaco che aveva accusato l'ex arcivescovo di Vienna di aver abusato sessualmente di lui. «Giudico la dichiarazione del cardinale - ha detto Fischer - una provocazione nei confronti delle sue vittime, in quanto non ha ammesso alcuna responsabilità». Padre Fischer, dopo aver rivelato gli abusi subiti, è stato sospeso dalle funzioni di parroco della chiesa di Paudorf, in Bassa Austria, dal vescovo della sua diocesi, l'ultraconservatore Kurt Krenn.

Il cardinale Groer si era dimesso da arcivescovo di Vienna in seguito alle prime accuse rivoltegli a mezzo stampa nel 1995 e si era ritirato in un monastero. Lo scorso febbraio il card. Christoph Schoenborn, suo successore nell'arcidiocesi di Vienna, e altri tre vescovi austriaci avevano dichiarato pubblicamente di essere giunti «alla certezza morale» che le accuse contro Groer erano fondate. Il 27 marzo la Conferenza episcopale si spinge oltre, sollecitando un inter-

vento diretto del Papa per porre fine alla vicenda. E il Vaticano risponde inviando un monaco-ispettore, l'americano Marcel Rooney, nell'abbazia benedettina di Goetweig, dove sarebbero avvenuti i casi di molestie sessuali denunciati. Rooney aveva quindi presentato un rapporto in Vaticano. La Chiesa è ansiosa di chiudere il caso in tempo prima dell'annunciata visita nel paese di Giovanni Paolo II.

Ed ecco ieri le scuse di Groer. La sua difesa dall'accusa di pedofilia. «Negli ultimi tre anni sono state fatte molte affermazioni sbagliate riguardo alla mia persona - si legge nel comunicato della Nunziatura apostolica di Vienna -. Chiedo a Dio e alla gente perdono se mi sono aggravato di colpa». Poi il testo conclude augurando ai vescovi austriaci «la benedizione divina per il servizio che rendono alla chiesa nel nostro paese».

Il cardinale, ora, dovrebbe lasciare l'Austria senza clamori. Sarebbe la prima volta dall'epoca nazista che un «dignitario» della Chiesa deve partire per un esilio forzato.

Un portavoce della Chiesa, che ha chiesto di rimanere anonimo, ha riferito che le dichiarazioni del cardinale Groer, nonostante siano state diffuse dal nunzio apostolico, sono state scritte dall'alto prelatore in persona. Si tratterebbe della «ipissima vox» di Groer.

Il cardinale probabilmente lascerà l'Austria molto presto per una destinazione ignota, quasi sicuramente un monastero. Solo pochi giorni fa, secondo l'agenzia cattolica austriaca Kathpress - aveva dichiarato che il caso Groer «era nelle sue mani». Ieri, la diocesi di Vienna ha affermato che considera «un segno positivo che il pontefice abbia reagito». Papa Giovanni Paolo II dovrebbe iniziare la sua visita in Austria a giugno e tutti hanno intenzione di chiedere questo difficile e imbarazzante capitolo il primo possibile.

Orge con bimbi in un sito su Internet

ROMA. Mamma, figlio 11enne, marito e amante uniti in un'orgia che la donna racconta, in dettaglio, in un sito Internet. Il Forum dedicato a come fare sesso con minori è stato scoperto da don Fortunato Di Noto, il sacerdote che attraverso la sua associazione «Telefono arcobaleno» ha già denunciato molti siti Internet con foto hard di bambini. Il sito tutto italiano è apparso su Internet il 21 marzo.

Indagati nel mirino della Corte dei conti

Truffa sanità a Milano Chiesti i danni ai medici

MILANO. I medici coinvolti nell'inchiesta sulle false prescrizioni cliniche ideata, secondo il capo d'accusa, da Giuseppe Poggi Longostrevi, saranno chiamati a rimborsare il danno causato allo Stato. La Corte dei conti ha deciso di avviare un procedimento di natura contabile attraverso il quale si accerteranno le singole responsabilità degli indagati e si quantificherà la somma che ciascuno dovrà corrispondere per gli esami clinici che il servizio sanitario nazionale ha rimborsato al centro di Medicina nucleare di Poggi Longostrevi, anche se non sempre corrispondenti ad effettivi accertamenti diagnostici effettuati. I giudici contabili decideranno dopo avere esaminato i risultati di uno specifico accertamento tecnico. Intanto la Procura, che sembrava sul punto di trasmettere il fascicolo al Gip Enrico Tranfa con le richieste di rinvio a giudizio, ha deciso di effettuare ulteriori indagini per riscontrare alcune affermazioni fatte da una parte dei medici sospesi la scorsa

settimana dall'attività professionale.

I pubblici ministeri Sandro Raimondi e Francesco Prete vogliono accertare se sia vero che la prassi seguita da molti sanitari nei rapporti con il centro di Medicina nucleare di Poggi Longostrevi fosse sostanzialmente comune anche nei rapporti con altre cliniche private. Al momento non sono emerse conferme in tal senso, ma gli accertamenti continueranno. Se la circostanza dovesse risultare fondata l'entità della truffa andrebbe oltre i 20 miliardi sui quali è attualmente attesa.

Nei prossimi giorni infine l'avvocato Guglielmo Gulotta dovrebbe rispondere sull'accettazione o meno del mandato difensivo proposto da Poggi Longostrevi, mentre l'Ordine dei medici di Milano valuterà la posizione dell'imprenditore sanitario anche alla luce della richiesta di procedimento disciplinare formulata dal ministro della Sanità Rosy Bindi.